

Maroni o, se volete, Roberto delle bande verdi

Giuseppe Aragno

08-08-2009

Dalle parole ai fatti. Il governo verde cavalletta dei *celoduristi*, sostenuto dai quattrini versati a fiumi da "*Roma ladrona*", procede come uno schiacciasassi e appare chiaro: nasce un Principato Gallo-Cisalpino.

A Bossi che straccia il tricolore e a Calderoni che fa il filo alle gabbie salariali, copre le spalle con piglio celtico Maroni, "*Roberto delle bande verdi*", con la Guardia Nazionale, gli alpini di Padania e, da ultimo, la Milizia Volontaria per la Sicurezza dell'agiatezza gallo-cisalpina. E' il principato dell'egoismo e tanto peggio per i poveri d'ogni contrada: nordici, sudici e comunitari o islamici, marocchini e clandestini.

Come spesso accade quando una menzogna pretende di essere un ideale, il cerchio però non si quadra e tra terre d'occupazione francese, plaghe di secolare colonizzazione iberica, lande austro-ungariche, fasti e nefasti di Visconti e Sforza, i geografi insubri invano si rompono la testa: nessuno conosce i confini del Principato che nasce, pertanto, elastico, precario e indefinito. Poche certezze. Un punto fermo prova a fissarlo Bricolo Ferdinando da Verona, sgrammaticando storia e Costituzione con una barzelletta di quelle berlusconiane, che movimenta l'incipit d'un agosto di crisi vacanziera, quando la Camera dei "*nominati*" a mezzo servizio ha esposto il tragicomico "chiuso per ferie". Dopo il "federalismo fiscale", che cristallizza le ragioni delle regioni ricche ai danni di quelle povere e, nelle regioni ricche, affonda definitivamente la causa dei poveri per tutelare borseggiatori d'alto bordo, evasori e mazzettieri, dopo la territorializzazione della docenza e l'indigenizzazione della cultura, si afferma ora la regionalizzazione dell'identità nazionale. Bricolo in testa, Cota, Goisis e tutti i capi delle bande maroniane rompono gli argini e puntano al cuore dell'unità nazionale: c'è un comma nuovo da inserire nell'articolo 12 dello Statuto di quella che fu la Repubblica italiana, per "riconoscere il rilievo costituzionale dei simboli identitari di ciascuna regione individuati nella bandiera e nell'inno". E, senza scomodare il melodramma, un inno l'han trovato sin dal luglio scorso. E' opera d'un genio verde cavalletta, quel Matteo Salvini che ha restituito alla "Questione settentrionale" l'anima sua più nobile e più schietta: quella eversiva e separatista del fascioleghismo alla Borghezio. Musica sacra in stile gregoriano, parole forti da gallo-cisalpino risciacquato nel Po!, si fa presto a cantarlo

"Senti che puzza, scappano anche i cani, / senti la puzza, son napoletani, / son colerosi e son terremotati, / con il sapone mai si son lavati!".

Bocchino e Quagliariello, casaliberisti partenopei e soci in affari di Matteo Salvini nell'armata berlusconiana, non han fatto una piega: si son lasciati prendere a schiaffi pubblicamente senza aprire bocca. A quanto pare, si riconoscono pienamente nell'inno e, con loro, tutti i napoletani sistemati da "*nominati*" nella casa della sedicente libertà. Firmeranno perciò senza fiatare questa e qualunque altra proposta celtica i napoletani Cesaro, De Luca, Di Caterino, Iapicca, Mazzocchi, Nastri, Papa, Russo, Scapagnini, Vito e le "*deputate*" Giulia Cosenza e Giuseppina Castello, per le quali chissà, Salvini potrebbe produrre una variante di genere che faccia rima con "cagne puzzolenti".

Questo è lo stato dell'arte, né risulta che l'illustre storico Gaetano Quagliariello pensi di denunciare i rischi d'una tragedia che - Bricolo non ne sa probabilmente niente - abbiamo già vissuto ai tempi della "piemontesizzazione" e della destra cavouriana, quando l'ignorante tracotanza del blocco costituito da agrari del Sud e mercanti e manifatturieri del Nord costò al Paese più morti di quelli patiti in tre guerre d'indipendenza.

Giorni fa, sul Manifesto, Giorgio Salvetti si domandava quale ronda ci salverà da questo delirio. C'è una sola via per impedire questa sorta di 'conquista regia' rovesciata nel suo opposto, ha ragione Gianni Ferrara: è quella di una "conquista di civiltà unitaria, solidale, egualitaria". Occorre una sinistra che torni ai valori fondanti sanciti dalla Costituzione e consacrati dal sangue dei combattenti della guerra di liberazione. Una sinistra che saldi la volontà di riscatto dei ceti deboli ed emarginati che esistono e crescono al nord come al sud, alle ragioni degli immigrati che l'egoismo leghista ricaccia nella disperazione. L'esercito non occorre e non servono armi. E' un lavoro politico che travolgerà in un tempo solo, Cota, Bricolo, Bocchino e Quagliariello.

Anna Arendt aveva torto. Il male non è banale. Il male è una somma d'interessi miopi levati al rango di filosofia politica. Il male è una violenza contro la quale la politica alza bandiera bianca.